



Tivoli ha ospitato il XV Congresso nazionale di fitoterapia, appuntamento ormai irrinunciabile per i cultori della materia, vista la ricchezza del programma scientifico

La presidente della Società italiana di fitoterapia, Daniela Giachetti, ha aperto i lavori e ha presentato l'attività svolta nell'ultimo anno. Ha quindi preso la parola Lamberto Monti, presidente onorario della Società, che ha affrontato un tema molto attuale e complicato: la qualità dei prodotti vegetali commercializzati come integratori alimentari. Tali prodotti infatti nascono per favorire un buono stato di salute e sono formulati per avere un effetto biologico sull'uomo. Non avendo le caratteristiche del farmaco non ne seguono la legislazione e le procedure di introduzione in commercio. Per questo motivo la preoccupazione più grande della comunità scientifica rimane quella di garantire la qualità di questi prodotti venduti come alimenti ma spesso utilizzati in

modo distorto. Lo stesso argomento è stato affrontato da Alessandro Colombo, che nel suo intervento ha fatto chiarezza su come dovrebbe essere formulato un prodotto a base vegetale per risultare efficace e sicuro. A questo punto Marco Biagi ha presentato l'attività svolta nell'ultimo anno dal gruppo giovani di cui è coordinatore, introducendo i finalisti del "Premio di studio in onore del professor Italo Taddei", fondatore della Sifit (vedi *Punto Effe* del 12 novembre scorso). La seconda giornata è stata aperta dagli interventi da Leonardo Paoluzzi, di Antonella Migliorati e di Antonella Casiraghi. Il tema di quest'ultima relazione era l'influenza del metodo di preparazione di diversi tè nel contenuto di caffeina e polifenoli: l'infusione prolungata incrementa il contenuto sia di catechine sia di



E la ricerca avanza



Helichrysum italicum

caffaina, mentre una breve infusione sposta il rapporto dei componenti a favore della caffeina. Sono stati poi affrontati tre temi, a ognuno dei quali è stato dedicato un seminario.

I SEMINARI

Il primo argomento di discussione è stato l'elicriso, *Helichrysum italicum*. Come ha spiegato Giovanni Appendino, ordinario dell'Università degli Studi del Piemonte Orientale, nel sistema greco-romano della medicina, l'elicriso era usato come antinfiammatorio e antinfettivo, e questi due usi sono ben radicati ancora oggi nella medicina tradizionale. I primi studi sistematici sulle proprietà medicinali dell'elicriso furono fatti negli anni Quaranta da Santini, che li pubblicò nell'immediato dopoguerra. Nonostante i ri-

sultati promettenti ottenuti nel trattamento di molte patologie come artrosi, infezioni del cavo orale e afte, le ricerche di Santini non ricevettero il rilievo che avrebbero meritato, e la pianta cadde in una sorta di oblio farmacologico durato, in pratica, fino a oggi. Attraverso studi recenti è stata scoperta una serie di derivati pironici omo ed eterodimerici, dotati di potente azione inibitrice sul fattore di trascrizione nucleare NF-kB, un elemento critico della cascata antinfiammatoria. Sergio Ricciuti e Alessandro Rossi, farmacisti preparatori e membri del Direttivo Sifit, hanno parlato delle preparazioni allestibili in farmacia e dei prodotti sul mercato a base di elicriso che solo in pochi casi riportano il titolo e forniscono indicazioni esaurienti. In molti casi siamo di fronte a prodotti eterogenei, spesso poco chiari per il medico, il farmacista e il consumatore che ne vogliono far uso in fitoterapia o automedicazione. Ben diverso è il caso delle preparazioni magistrali per le quali il medico può avere, in etichetta, le informazioni che lo interessano o comunque condizionare la prescrizione al rispetto di un titolo ben preciso. Tema del secondo seminario è stato il tè verde. Con questo termine si intendono le preparazioni delle foglie di *Camellia sinensis* Kuntze ottenute con minima fermentazione del materiale vegetale. Roberto Della Loggia - preside della facoltà di Farmacia dell'Università di Trieste - ha introdotto il tema ricordan-

do che i principi attivi del tè verde sono rappresentati dai polifenoli, e in particolare dalle catechine, e dalle metilxantine come la caffeina. Il tè verde è probabilmente la pianta medicinale oggi più studiata e quella a cui i ricercatori internazionali dedicano grandi attenzioni per le sue proprietà antiossidanti, dimagranti e non solo. Le nuove acquisizioni in oncologia e l'applicazione topica contro le verruche genitali sono state portate al congresso da due studiosi di grande rilievo: Saverio Bettuzzi, dell'Università di Parma, ed Eggart Stockfleth, responsabile della sperimentazione clinica del Veregen della tedesca Medigen. I risultati di uno studio clinico su pazienti oncologici con cancro prostatico trattati con catechine estratte da tè verde hanno dimostrato l'efficacia degli estratti dopo un anno di somministrazione orale, con effetti indesiderati marginali e rari. Veregen è invece il primo *botanical drug* approvato dalla *Food and drug administration*; si tratta di un unguento ottenuto da una parziale purificazione dell'estratto acquoso di tè verde. La sua efficacia è stata dimostrata per il trattamento topico delle verruche genitali e perianali, una problematica molto comune soprattutto in pazienti immunocompromessi. Il seminario è stato concluso da Alessandro Rossi e Sergio Ricciuti. Il primo ha parlato delle preparazioni galeniche e magistrali, il secondo dei prodotti in commercio, che presentano caratteristiche molto diverse, con punte di eccellenza difficilmente individuabili nella grande offerta commerciale e tipologie





Da sinistra: Roberto Della Loggia (preside della facoltà di Farmacia di Trieste), Sergio Ricciuti (vice presidente Sifit), Giovanni Appendino (Università Piemonte Orientale) e Rita Pecorari (consigliere Sifit)



di comunicazione che potrebbero ingenerare la convinzione di utilizzare un farmaco e non un integratore. Il terzo seminario ha avuto come tema le piante medicinali usate in oncologia. Michol Rindone ha spiegato che numerosi farmaci impiegati in clinica sono stati sviluppati da composti *lead* originariamente identificati in piante medicinali. A questa fase seguono gli studi riguardanti la struttura chimica della molecola identificata, allo scopo di aumentarne l'attività, diminuirne la tossicità o migliorarne il profilo farmacologico. Renato Iori ha illustrato le potenzialità terapeutiche dei glucosinolati (broccoli, cavoli e ravanelli, famiglia Brassicaceae) e la correlazione tra consumo di Brassicaceae e riduzione dell'incidenza di numerose forme tumorali, attribuita agli isotiocianati che derivano dal metabolismo dei glucosinolati. Michele Navarra, dell'Università di Messina, ha presentato un lavoro riguardante il succo di bergamotto che riduce la proliferazione di diversi tipi di cellule tumorali attraverso l'attivazione di vie del segnale e meccanismi molecolari differenti. Nelle cellule di carcinoma epatocellulare umano l'attività antiproliferativa del succo di bergamotto è dovuta essenzialmente a un effetto di tipo citotossico, mentre nel neuroblastoma umano sembra prevalere un effetto citostatico accompagnato da una marcata riduzione dell'adesione cellulare. Al termine del seminario è stato presentato un altro studio clinico sull'attività antitumorale di composti di origine vegetale, eseguito dal gruppo di ricerca dell'Università di Firenze, diretto da Sergio Capaccioli. Durante la giornata il vice presidente della Sifit Sergio Ricciuti ha presentato il pro-

getto "Introduzione alla fitoterapia": l'esigenza di una informazione istituzionale ed equilibrata, che fornisca al consumatore gli elementi per un approccio corretto alla fitoterapia, è alla base di questo progetto. La Sifit intende realizzare una prima campagna nazionale di comunicazione mettendo a disposizione dei suoi soci l'esperienza e il materiale necessario per favorire un approccio corretto alla fitoterapia.

DAL MIRTILLO AL GINKGO

L'ultima giornata del congresso è iniziata con la brillante presentazione di Massimo Formica, medico e membro del Direttivo Sifit, che ha parlato della moderna fitoterapia come importante approccio terapeutico, un interessante tema che ha aperto il dialogo sulla medicina integrata. Sono quindi intervenuti Alberto Bonetta, medico del reparto di Radioterapia dell'Azienda ospedaliera di Cremona, e Francesca Mondello, dell'Istituto superiore di sanità, che hanno esposto alcuni loro studi sulle proprietà antinfettive, rispettivamente, del mirtillo americano e del *tea tree oil*. Il mirtillo americano è risultato efficace nella riduzione delle infezioni vescicali in pazienti sottoposti a radioterapia per adenocarcinoma prostatico. Il *tea tree oil* è risultato invece molto efficace e sicuro in esperimenti sull'animale per il trattamento della candidosi vulvovaginale farmaco-resistente. Queste relazioni hanno aperto la strada all'ultimo seminario, riguardante la fitoterapia e il tratto urogenitale. Il primo relatore è stato Paolo Campagna, medico, che ha esposto i risultati di un'esperienza clinica riguardante l'uso degli oli es-

senziali per la terapia delle vaginosi batteriche. Questi fitoterapici devono essere osservati in una veste più complessa in quanto essi rappresentano un nuovo, interessante presidio terapeutico nelle vaginosi, grazie alla contemporanea attività microbica, fungicida, ripitelizzante, immunostimolante e antiossidante.

Stefania Piloni, medico specialista milanese, ha parlato della sessualità femminile e del ruolo delle piante medicinali: i preparati estrogenici e il contributo del testosterone, se ben bilanciati, sono di ottimo supporto all'attivazione della piattaforma dell'eccitazione sessuale. Nella medicina complementare, alcuni fitoterapici hanno mostrato analoghe attività e trovano collocazione nella terapia del desiderio ipoattivo sia in donne fertili sia in donne in età menopausale.

Salvatore Micali - dell'Unità operativa di Urologia, Università di Modena e Reggio Emilia - ha esposto ai partecipanti l'esperienza e i risultati ottenuti dal proprio gruppo di ricerca con l'utilizzo del mirtillo americano, a supporto di quanto già dimostrato dal lavoro di Bonetta e a conferma delle importanti scoperte della ricerca scientifica moderna su questa specie botanica. Maria Chiara Sighinolfi, del gruppo di ricerca di Micali, ha infine parlato del ruolo del ginkgo sulla disfunzione erettile. *Ginkgo biloba* può costituire infatti un'utile terapia di supporto al trattamento convenzionale della disfunzione erettile. L'estratto di ginkgo possiede un'azione rilassante della muscolatura liscia a livello cardiaco, encefalico e penieno, ove sembra aumentare la disponibilità di ossido nitrico.